

Riflessione preliminare

La crisi dell'idea sacramentale nella coscienza moderna

Nell'attuale situazione spirituale, chi si pone a riflettere sul fondamento sacramentale dell'esistenza cristiana s'imbatte-
rà subito in uno strano paradosso della
vita spirituale odierna: da una parte la no-
stra epoca è stata denominata il secolo
della chiesa; la si potrebbe chiamare pe-
raltro con altrettanta ragione il secolo del
movimento liturgico e sacramentale, in
quanto la riscoperta della chiesa, avvenu-
ta tra le due guerre, si basa a sua volta sul-
la riscoperta della ricchezza spirituale
della liturgia della chiesa antica e del

principio sacramentale. L'idea teologica forse più feconda del nostro secolo, la teologia misterica di Odo Casel, appartiene al dominio della teologia sacramentaria e, con una certa esagerazione, si può dire che dalla fine dell'epoca patristica questa branca della teologia non aveva più avuto la fioritura che le è toccato di avere nel nostro secolo in relazione alle idee di Odo Casel, le quali a loro volta debbono essere comprese solo sullo sfondo del movimento liturgico e della sua riscoperta dell'antico culto cristiano.

Ciò non costituisce tuttavia che una faccia della realtà. Il secolo del movimento liturgico e del rinnovamento della teologia sacramentaria, infatti, sta sperimentando nello stesso tempo una crisi della dimensione sacramentale, un'estraneità di fronte alla realtà del sacramento tale quale, con questa asprezza ed esasperazione, non era ancora dato di vedere all'interno del cristianesimo. In un tempo nel quale ci si è abituati a vedere nella realtà delle cose solo il materiale del lavo-

ro umano, nel quale – per dirla in breve – il mondo viene inteso come materia e la materia come materiale, non rimane più spazio alcuno per quella trasparenza simbolica della realtà verso l'eterno, sulla quale poggia il principio sacramentale. In maniera un po' sbrigativa e grossolana si potrebbe dire che l'idea sacramentale presuppone una comprensione simbolica del mondo, mentre l'attuale comprensione del mondo è funzionalistica: le cose sono viste *soltanto* come cose, come funzione del lavoro e dell'opera dell'uomo.

A partire da una tale prospettiva, risulta ormai incomprensibile come una 'cosa' possa trasformarsi in 'sacramento': l'uomo moderno è fortemente interessato al problema di Dio; anche il problema di Cristo lo interessa; ma i sacramenti fanno troppo di chiesa, appaiono troppo legati a uno stadio sorpassato della fede perché egli possa scorgere l'utilità di parlare ancora di essi. O non costituisce forse una pretesa il pensare che l'aspersione di un uomo con un po' d'acqua debba essere

qualcosa di decisivo per la sua esistenza? E che dire dell'imposizione delle mani del vescovo, chiamata confermazione, o dell'unzione con un po' d'olio consacrato fatta dalla chiesa all'ammalato come ultima scorta lungo il cammino? Anche i preti cominciano a domandarsi qua e là se l'imposizione delle mani del vescovo, chiamata consacrazione sacerdotale, possa costituire il legame irrevocabile di una vita fino all'ultimo istante e se qui non sia sopravvalutata l'importanza del rito: al rito in ultima analisi non può essere subordinata l'esistenza che si rinnova ogni giorno, con il suo futuro sempre aperto, con le sue imponderabilità e le sue situazioni che irrompono in maniera sempre nuova. L'idea del segno indelebile, impresso nell'anima da questi sacramenti, appare all'uomo di oggi come una filosofia particolare fortemente mistica: l'esistenza umana è per lui qualcosa di permanentemente aperto, che cresce nella decisione e non può essere per sempre sigillata mediante un rito irripetibile. Idee

simili vengono opposte naturalmente anche alla concezione sacramentale del matrimonio e persino l'eucaristia non rimane esclusa da una problematica siffatta: il concetto di sostanza, al quale appare strettamente congiunta l'idea della conversione, sembra essere divenuto completamente vuoto, specialmente in quanto il pane – chimicamente e fisicamente considerato – rappresenta una mescolanza di molecole eterogenee, consistenti di un numero indefinito di atomi; questi ultimi a loro volta possono essere scomposti in una molteplicità di particelle elementari, alle quali infine non può essere attribuita, nell'antagonismo dell'energia ondulatoria e della costituzione materiale, una consistenza sostanziale fissa. Cosa dovrebbe significare quindi la 'conversione'? Come e dove può essere presente la carne e il sangue di Cristo? E in che maniera bisogna intendere che l'uomo mangia e beve la carne e il sangue di Cristo? Non affiora qui il motivo mitologico secondo cui l'uomo può essere influenzato

spiritualmente mediante il cibo terreno – una rappresentazione quindi mitica e magica, in netta opposizione con le nostre conoscenze psicologiche e fisiologiche?

Tutto ciò viene a trovare infine la sua condensazione irrecusabile nella questione sul senso del culto cristiano. Perché per incontrare Dio occorre proprio andare in chiesa? Dio è forse legato a un rito e a un luogo? Lo spirituale può essere mediato, o addirittura legato, materialmente e ritualmente? Lo si conceda pure a chi vuole vivere in questo stadio esistenziale o a chi ne ha forse bisogno: questo afferma l'uomo d'oggi, consapevole dell'altezza assoluta della coscienza umana e pienamente consapevole nello stesso tempo che ancora oggi vi sono degli uomini che si trovano a uno stadio di coscienza medievale, se non addirittura antica o primitiva. Ma egli non vorrà legare se stesso a determinati stadi della coscienza, i quali – egli ne è convinto – costituiscono relitti del passato e saranno progressivamente eliminati dal futuro, anche se questo fu-

turo non eliminerà mai del tutto le correnti sotterranee del primitivo, cosicché l'umanità praticamente consisterà sempre della coesistenza di diversi stadi di coscienza.

Cosa dobbiamo dunque dire? È il perdurare dei sacramenti nel nostro tempo qualcosa di più di una concessione al passato, alla primitività insuperabile di una parte dell'umanità? Si tratta di un abbellimento estetico nello spirito di un mondo passato, tollerabile con un po' di coscienza critica anche all'uomo d'oggi, o si tratta di un'esigenza permanente, di una realtà fondante dell'esistenza cristiana ancora oggi? Un rinnovamento liturgico che non si ponesse queste questioni fondamentali rimarrebbe in superficie e potrebbe difficilmente sfuggire a sua volta al pericolo di trasformarsi in una faccenda puramente estetica. Per pervenire a una risposta alla questione sul rapporto tra sacramento ed esistenza cristiana, bisognerebbe porre due questioni, che emergono già dai due poli della nostra

trattazione: cos'è un sacramento? cos'è l'esistenza umana? Ambedue le questioni si compenetrano tuttavia così intimamente che può bastare l'analisi della questione sul sacramento, per sentire annunciarsi sempre in essa anche la questione sull'esistenza umana e pervenire quindi alla risposta ad ambedue le questioni.